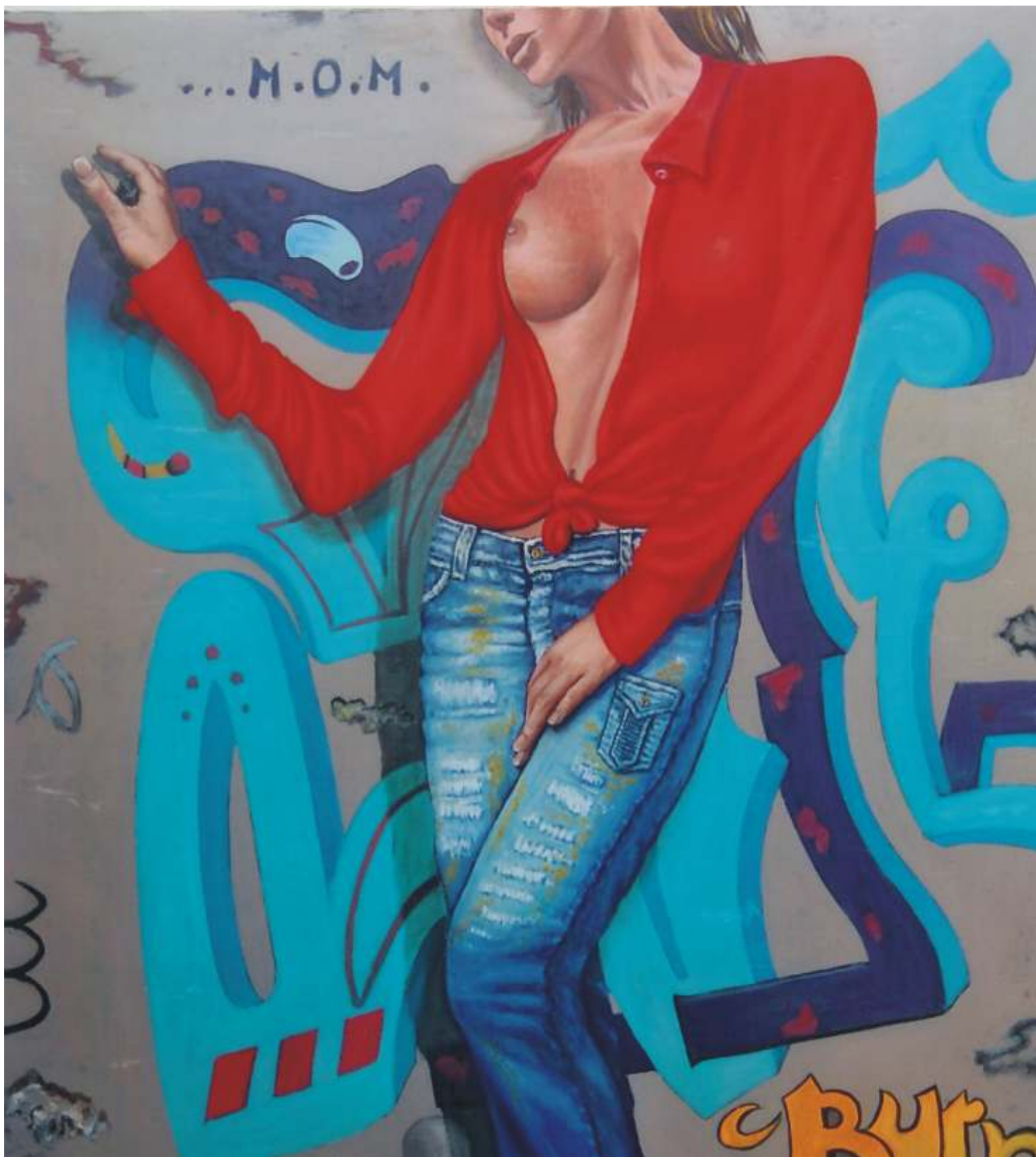


RIVISTA ARTE E CULTURA DI SAVONA E FUORI PORTA

Villa Cambiaso

Anno IX - N° 42 - marzo 2007 - Editore: Museo Cambiaso - www.villacambiaso.it - Via Torino, 10 - 17100 Savona - Cell: 349 6863819
email: vintera@villacambiaso.it - Aut. Trib. di Savona N° 544/03 - Impaginazione propria - 5.400 copie - Distribuzione gratuita



COPERTINA

Da un olio di Pierfranco Cerutti

RUBRICA**Pag. 2** Collaboratori rivista, Rassegna mostre**EDITORIALE - CRONACHE****Pag. 3** Editoriale, Cronache**PORTO****Pag. 4** Il porto turistico della Margonara (M. Brescia)**MUSEI****Pag. 5** Un (quasi) nuovo museo a Genova (S. Altieri)**Pag. 5** Fondazione Milena Milani - Catalogo (A. Pero)**MOSTRE****Pag. 6** Mostra di artisti ispirati alle opere di Pirandello (A. Pero)**Pag. 7** Luca Cambiaso - Un Maestro del cinquecento europeo (L. Visconti)**Pag. 8** Pierantonio Mach (A. Pero)**ARTISTI****Pag. 9** Giuseppe Gambaretto (M. Pennone)**LIBRI****Pag. 9** Una storia vera di Patrizia Damonte (G. Milazzo)**SPETTACOLI****Pag. 10** Gruppo danza e acrobatica

Villa Cambiaso

Staff editoriale: Aldo Pero, Ugo Tombesi, Pio Vintera, Giovanni Vaccaro (Resp).**Hanno anche collaborato:** Solange Altieri, Marco Brescia, Giuseppe Milazzo, Marco Pennone, Ugo Piacentini, Licinia Visconti.**La rivista** viene spedita all'indirizzo dei soci dell'associazione se sono in regola con il versamento di 30 €. I soci hanno diritto, inoltre, a partecipare gratuitamente a tutte le manifestazioni: Concerti, Mostre, Eventi organizzati dall'Associazione

C/C Bancario (CARISA) n° 2293480 - ABI 6310 - CAB 10600 intestato all'Associazione Culturale Villa Cambiaso.

Stampa: Cons. Art Castel Govone, Finale Ligure, Tel. 019.680.270**Impaginazione e grafica:** Mattia VinteraPer inserire la tua pubblicità su Villa Cambiaso
Tel: 347.824.38.30 (Claudio) / 349.686.38.19
Email: vintera@villacambiaso.it**Appuntamento***Sabato 14 Aprile ore 17.00***“Cercando la mia gemella” di P. Damonte**
presentano Proff. G. Milazzo e P. Vintera**Rassegna delle mostre d'arte****FIRENZE****Benché non sia mia professione. Michelangelo e il disegno di architettura**, sino al 19 marzo
Casa Buonarroti - Via Ghibellina 70
Orario: Tutti i giorni, eccetto il Martedì, 9.30/14.00

Si tratta di un'esposizione quantitativamente contenuta, ma di altissima qualità, che offre al visitatore 39 disegni, due serie di fogli inediti in Italia ed un imponente apparato multimediale. L'insieme permette di analizzare a fondo la genesi delle opere architettoniche di Michelangelo, che non cessò mai di proclamarsi scultore anche se la volontà dei Medici e di due papi condizionarono fortemente la sua carriera artistica, “costringendolo” ad operare come pittore ed architetto.

La principessa saggia. L'eredità di Anna Maria Luisa de' Medici, Elettrice Palatina, sino al 14 aprile
Palazzo Pitti, Galleria Palatina - Piazza Pitti 1
Tel. 055-2654321

Orario: Da martedì a Domenica 8.15/18.50

Firenze e l'Italia dovrebbero essere assai grate all'ultima erede dei medici, granduchessa di Lorena ed Elettrice Palatina. Di lei, morta il 18 febbraio 1743, scrisse infatti Ludovico Antonio Muratori ch'era stata «principessa di grande saviezza» per aver costretto i Lorena, sbrabantanti al potere nel Granducato di Toscana dopo la morte di Gian Gastone, l'ultimo esponente della dinastia che ne aveva retto le sorti per tre secoli, a firmare un “Patto di famiglia” con il quale Francesco Stefano, il nuovo granduca designato dal concerto delle potenze europee, ed i suoi discendenti s'impegnavano a non trasferire «fuori della Capitale, e dello Stato del Gran Ducato» alcunché delle sterminate collezioni mediche, affinché esse restassero «per ornamento dello Stato, e per utilità del Pubblico, e per attirare la curiosità dei Forestieri». Non fu facile ottenere quanto desiderato, ma la fermezza della principessa fece sì che uno straordinario contesto culturale, unico al mondo, non seguisse il triste destino di altre grandiose collezioni italiane, come quella dei Farnese ad esempio, e venisse così conservato integro.

Visitare la mostra, in parte allestita nei suoi appartamenti, oltre a costituire un atto di omaggio alla vera artefice delle fortune turistiche di Firenze, significa rendersi conto del clima di un'epoca e prendere visione di oltre duecento dipinti (molti ritratti), sculture ed oggetti appartenuti ad Anna Maria Luisa, a suo padre Cosimo III, al fratello Ferdinando e al marito Johann Wilhelm von Pfalz-Neuburg.

Sarà particolarmente interessante approfittare dell'occasione per ammirare la serie di gruppi bronzei commissionati dalla principessa ai maggiori artisti dell'epoca, oggi, ingiusto destino di chi aveva salvato l'immenso patrimonio artistico di famiglia, dispersi nei musei di mezzo mondo (Ermitage, Prado, Detroit e Birmingham).

FORLÌ**Silvestro Lega, i Macchiaioli e il Quattrocento**, sino al 24 giugno

Musei di San Domenico

Tel. 0543-711429 / 711228 / 711486

Orario: Domenica, lunedì, mercoledì e giovedì 10/21; venerdì e sabato 10/19; martedì chiusa

Forlì ha dedicato al suo grande pittore (1826-1895) la più completa retrospettiva sino ad oggi realizzata. Si tratta di sessanta opere scelte con estrema cura in senso qualitativo e documentario per consentire una valutazione circostanziata della sua opera. I curatori non hanno ritenuto sufficiente questo primo risultato e hanno voluto proporre un interessante raffronto con la pittura del '400 e dei Macchiaioli. Con questi ultimi Lega condivise una stagione molto significativa della propria attività pur non aderendo mai del tutto alla loro poetica sia a causa del suo carattere schivo che del richiamo che su di lui esercitava la lezione del purismo formale dei grandi maestri toscani dei secoli XIV e XV. Fra le prove più importanti si segnala in particolare Un dopoprano (Il pergolato), un olio su tela del 1868, che rimanda, per la distribuzione della luce e la scansione dello spazio al più celebre affresco di Benozzo Gozzoli, l'Ebbrezza di Noè, nel quale l'episodio biblico è raffigurato proprio sotto la tersa luce filtrata dal verde della pergola.

MILANO**Capolavori da scoprire. La Collezione Borromeo**,

sino al 9 aprile

Museo Poldi Pezzoli - Via Manzoni 12

Tel. 02-796334

Orario: Da martedì a domenica 10/18

La Collezione è quella della famiglia Borromeo Arese ed è un'occasione da non perdere perché difficilmente, chiusa la mostra, sarà possibile poter ammirare la trentina di dipinti e sculture esposte. Si tratta di opere entrate in possesso durante la plurisecolare storia di questa importante casata lombarda, tra il Quattrocento e l'Ottocento. Fra gli artisti più importanti sono da segnalare Bergognone, Foppa e Pinturicchio. Arricchiscono la rassegna quindici manoscritti autografi.

Paul Klee - Teatro magico, sino al 29 aprile

Fondazione Antonio Mazzotta - Foro Bonaparte 50

Tel. 02-878197

Orario: Tutti i giorni 10/19.30, eccetto martedì e giovedì 10/22.30

Con cento opere, in massima parte disegni, gli organizzatori documentano in maniera esauriente il versante fantastico di Paul Klee (1879-1940), uno dei pittori più importanti del Novecento. Cinquanta altri disegni, compresi alcuni di Goya, dei maggiori artisti che lo hanno preceduto e seguito su questo versante ispirativo consentono interessanti raffronti incrociati.

NAPOLI**I colori della Campania. Omaggio a Giacinto****Gigante**, sino al 3 giugno

Museo Pignatelli Cortes - Riviera di Chiaia 200

Tel. 081-669675

Orario: Tutti i giorni, eccetto il martedì, 9/14

PADOVA**De Chirico**, sino al 27 maggio

Palazzo Zabarella - Via degli Zabarella 14

Tel. 049-8753100

Orario: Tutti i giorni 9.30/19.30

Lo straordinario attivismo del nord-est non ha soltanto una vocazione industriale, ma anche un lodevole impegno culturale. Da almeno un decennio si è dimostrato capace di organizzare eventi di portata internazionale, come ribadisce questa mostra dedicata a Giorgio De Chirico (1888-1978), uno dei pittori italiani che più hanno influenzato l'arte del XX secolo, soprattutto dopo la svolta metafisica preannunciata dal famoso motto secondo il quale «bisogna dipingere ciò che non si vede». Quasi tutti i contemporanei non seppero sottrarsi alla sfida, dando vita ad un vastissimo movimento. La mostra di Padova è senza dubbio la più ampia e sistematica rassegna a lui dedicata finora con le sue oltre cento opere distribuite in diverse sezioni relative alle successive stagioni artistiche del pittore. Un'attenzione particolare è stata dedicata alle prime opere simboliste, quelle influenzate da Arnold Böcklin, l'autore della misteriosa Isola dei morti, e Max Klinger; e non meno curato risulta il settore relativo agli anni '20 e la sezione dei numerosi autoritratti. A passo più rapido l'esposizione prende in rassegna le opere dominate da una ridonante sensibilità barocca e si conclude con i quadri neometafisici degli anni '60 nei quali l'artista, con uno spirito autoironico degno di suo fratello, rivisita immagini, figure e temi del proprio passato. L'ottimo catalogo è edito dalla Casa Editrice Marsilio di Venezia.

PISTOIA**Cavalli e Cavalieri**, sino al 30 settembre

Museo Marino Marini - Corso Fedi 1

Tel. 0573-30285

Orario: da lunedì a sabato 10/17

ROMA**Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti****archeologici 1980-2006**, sino al 9 aprile

Olearie papali - Piazza della Repubblica 12

Tel. 06-39967700

Orario: da martedì a domenica 9/19.45

Una mostra veramente epocale, con i suoi oltre mille reperti di età etrusca, repubblicana ed imperiale, venuti alla luce nella città ed in periferia nell'ultimo quarto di secolo e mai esposti. Il visitatore sarà coinvolto in un tuffo emozionante nel passato della città più importante del mondo antico. Molti dei pezzi esposti hanno costretto a riconsiderare consolidate certezze sulla prima Roma. Esistono però anche due i fattori di rimpianto: che lo sterminato patrimonio archeologico conservato nelle viscere dell'Urbe non possa, per evidenti ragioni, essere adeguatamente scavato e studiato e che, per quanto concerne la mostra, il catalogo si riveli assai modesto sotto il profilo scientifico.

ROVERETO**Mitomacchina. Storia, tecnologia e futuro del design****dell'automobile**, sino al 1 maggio

MART - Corso Bettini 43 - Tel. 800-333444

Orario: Tutti i giorni 10/18; venerdì 10/21

TODI**Jacopone da Todi e l'arte in Umbria nel Duecento**,

sino al 2 maggio

Pinacoteca Civica - Palazzo Comunale

Tel. 800-961993

Orario: Da martedì a venerdì 10/14 e 15.30/18; sabato e domenica 10/19

TREVISO**Venezia '900 - Da Boccioni a Vedova**, sino all'8 aprile

Casa dei Carraresi - Via Palestro 33

Tel. 0422-513150 o 513185

Orario: Domenica e da martedì a giovedì 9/20; venerdì e sabato 9/21

Come molte delle iniziative del Centro mostre di Treviso si tratta di un'operazione commerciale; comunque vale pur sempre la pena di ammirare un centinaio di tele, soprattutto se firmate da artisti quali Boccioni, Fontana, Vedova e Modigliani. Il labile tema proposto è quello di presentare la pittura ispirata a Venezia dagli inizi del Novecento sino alle soglie degli anni '60.

VENEZIA**Officina Dürer**, sino 30 giugno

Museo diocesano, Chiostro di Sant'Apollonia - Castello

4312 - Tel. 041-5229166

Orario: Tutti i giorni 10/18

EDITORIALE

Con il numero dello scorso febbraio, Villa Cambiaso ha consegnato alle stampe il suo quarantunesimo numero e iniziato il nono anno di vita. Un periodo molto lungo per un periodico indipendente e per ciò stesso da sempre fornito di scarse risorse economiche, ma che è stato sostenuto dalla passione di un gruppo di persone che ha interpretato con nobile disinteresse un mandato, quello di offrire gratuitamente al pubblico savonese materiali di cultura ed occasioni di riflessione, svolto all'insegna del volontariato.

Come ogni attività dello spirito, Villa Cambiaso ha tuttavia avvertito la necessità di rinnovarsi, e lo ha fatto nel segno della continuità: quasi tutti i protagonisti della precedente stagione editoriale sono infatti rimasti nel comitato di redazione, che si è aggiornato con il solo ingresso di chi scrive, cui è

stata affidata la direzione del periodico, il quale si avvarrà della collaborazione offerta da un Ente nazionale importante come lo C.S.A.I.N.

Inutile dire della mia gratitudine per tale designazione e dell'impegno che prodigherò per giustificare la scelta effettuata: di ciò saranno buoni giudici tanto i colleghi quanto, e soprattutto, il pubblico.

Alla continuità delle persone si contrappone un consistente numero di novità editoriali, a cominciare dal formato, che passa dallo standard del quotidiano a quello proprio della rivista, la quale intende proporsi come voce dell'intera provincia di Savona, oltre a potenziare ed arricchire le precedenti rubriche.

Per dare concretezza realizzazione a tale programma, Villa Cambiaso si propone di aprire le proprie pagine, destinate ad un rapido e considerevole incremento, a tutti i Comuni e a tutte le Associazioni culturali della Provincia per dare notizia delle loro iniziative. Invitiamo pertanto gli interessati a prendere contatto

con la Redazione per comunicare il calendario delle manifestazioni che intendono organizzare e che desiderano pubblicizzare. Il servizio comincerà nel mese di aprile.

Una serie di rubriche fisse, forse non tutte sempre presenti in ogni numero della rivista, e cicli di conferenze consentiranno a chi vorrà leggerci e seguire la nostra attività di allargare lo sguardo sulle mostre d'arte organizzate in Italia, sul teatro lirico e di prosa e sui concerti programmati non soltanto in Liguria, sulle novità cinematografiche, musicali ed editoriali. Recensiremo inoltre tutte le opere che gli autori locali ci faranno pervenire e offriremo loro anche la possibilità di presentarle nelle nostre sale.

È già molto, ma siamo lungi dall'aver esaurito le novità. Desideriamo però, dopo aver suscitato la loro curiosità, lasciare ai lettori il piacere di scoprirle mese dopo mese.

Aldo Pero



Aldo Pero (a sinistra) e Pio Vintera (a destra) con Alessandra Canale durante l'inaugurazione della mostra "Senza Veli" (Foto Bini's)

Cronache di VILLA CAMBIASO: Mostra del 17 Febbraio "Senza Veli"

a cura di Pio Vintera

Quella che segue è la cronaca del *vernissage* di una mostra cui il tema affrontato, il valore delle decine di artisti presenti, la brillante organizzazione assicurata dall'attivissimo Fausto Benvenuto, brillante direttore artistico del *Cenacolo degli Artisti* di Savona e lo splendore delle opere esposte hanno conferito un livello elevato, costituendo un motivo di forte richiamo, come dimostra il numero dei visitatori che per oltre quattro ore si sono avvicinati in tre sale letteralmente stipate da una folla ammirata. Degli assunti estetici e degli indirizzi di ricerca evidenziati dagli oltre sessanta pezzi esposti parleremo nel prossimo numero, allorché disporremo della documentazione che i protagonisti ci hanno promesso.

Per il momento ci limitiamo ad osservare che, nonostante l'ora insolita di apertura, le tre pomeridiane, l'esposizione si è inaugurata con la partecipazione di un'autentica folla, la quale, mostrando grande sensibilità artistica, si è addirittura presentata con largo anticipo.

Madrina della manifestazione è stata Alessandra Canale, che ricordavamo televisivamente bella e che abbiamo conosciuto incantevole, gentile, affabile, spiritosa e disponibile, elegantissima in uno splendido abito rosso ravvivato da un mazzo di fiori graziosamente tenuto al petto, bionda e pallida come Isotta dalle bianche mani, la dolce protagonista della medievale leggenda di Tristano. In una parola: affascinante, con quel volto dal morbido ovale e quel naso deliziosamente capriccioso che tanto ci ha

ricordato la più seducente ed elegante delle bellissime donne dipinte dal Pollaiuolo.

Alessandra è rimasta a lungo fra noi facendosi pazientemente fotografare accanto a molti dei presenti, in altrettante repliche di un *tableau*



"Ritratto di giovane donna" di Antonio del Pollaiuolo

vivant raffigurante *la belle et la bête*. Non si addentino gli altri ritratti insieme a lei, la mia è una notazione di valore prevalentemente autobiografico. Ha poi contribuito a dipingere l'ormai tradizionale piastrella, un rito cui i visitatori illustri di Villa Cambiaso non possono sfuggire; ha quindi salutato i presenti e si è dileguata come solo le fate sanno fare.

La festa è proseguita con un'attesa ed assai interessante *performance di body painting*, eseguita dalla seconda dama che ha contribuito alla riuscita dell'evento, Sabrina Soccol, dalla bruna e seminuda bellezza. Con mano sicura si è lanciata con fervore pittorico sul corpo del suo rassegnato modello, Cataldo De Palma, il quale, all'inizio un po' imbarazzato, si è poi man mano ripreso, forse convinto di essere stato migliorato dall'arte della spigliata pittrice, che si è prodigata sotto lo sguardo curioso e sempre più attento di decine di spettatori comodamente seduti dall'inizio alla fine della prestazione, dimentichi persino del ricco buffet preparato impeccabilmente e servito con cordiale professionalità dalla "Casa del Gelato", che pubblicamente ringraziamo per il contributo prestato.

Solo dopo le 18.30 il pubblico ha cominciato a sfollare, ma molti visitatori si sono trattenuti fin verso le ore 20.00, il segno più certo che, partita la signora Canale, riposti i pennelli la signorina Soccol, esaurite le risorse del buffet, l'arte aveva ripreso, come doveva essere, il sopravvento e la mostra aveva lasciato il segno.

Continua il dibattito: pubblichiamo il secondo contributo in viatoci da Marco Brescia

IL PORTO TURISTICO DELLA MARGONARA

Il numero precedente di questa rivista ha ospitato un interessante contributo di Luigi Lirosi sulla questione del porto della Margonara, dove si giudicava positivamente il progetto a patto che fosse inserito in un contesto di riqualificazione dei servizi, della viabilità e del territorio savonese.

Se pur ovviamente legittima, questa posizione non è però a nostro avviso condivisibile se si effettua una analisi approfondita delle numerose criticità del progetto sul quale sono state fatte considerazioni spesso superficiali o prive di fondamento. Un primo esempio di ciò è la ricorrente affermazione che in Liguria vi sia carenza di posti barca e di ciò soffre il sistema turistico nonostante che, nella nostra regione, sono costruiti o in costruzione circa ventiquattromila posti barca, circa un terzo di quelli italiani.

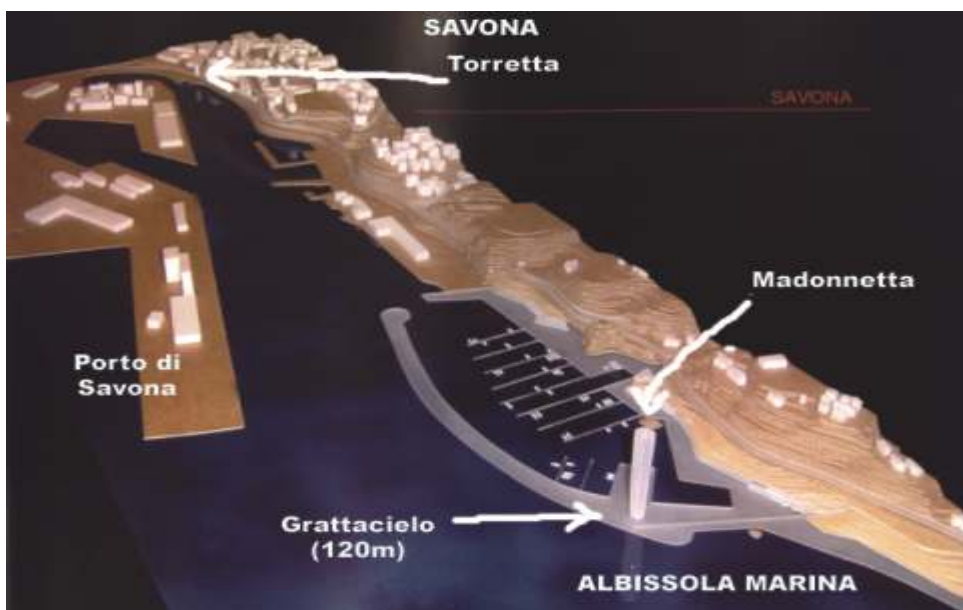
Ad aggravare questo bilancio è il fatto che essi siano distribuiti su un tratto di costa di 359 Km, cioè meno del 5% di quella nazionale, il che porta la densità di approdi ad essere sette volte la media nazionale, in pratica una barca ogni 14 metri di costa.

Ciononostante se realmente necessari, una gran parte di questi posti si potrebbero ottenere dalla riqualificazione dell'area della stazione funiviaria di Miramare che sarà a breve trasferita agli alti fondali, creando una "marina" di Savona in naturale prosecuzione del porto turistico attuale in una zona sovrastata da meravigliosi palazzi patronali, proprio di fronte al polo croceristico.

Questa soluzione, inoltre, consentirebbe di realizzare la prosecuzione della passeggiata Trento Trieste che, aggirato il Priamàr giungerebbe al porto antico e attraverso il ponte apribile e superata la Torretta, arriverebbe finalmente a Miramare mantenendosi al livello del mare. Una realizzazione certamente molto prestigiosa per la città.

Anche la questione occupazionale è puramente strumentale perché tutti sanno che purtroppo i porti liguri sono dei parcheggi invernali per barche che d'estate vanno ad alimentare il turismo altrove. La previsione sulla ricaduta occupazionale del porto effettuata per conto dell'amministrazione provinciale prevede un occupato ogni cento posti barca, quindi nel nostro caso si avrebbero sei o sette posti di lavoro cioè meno di quelli attualmente presenti in zona per gli stabilimenti balneari.

Non regge nemmeno la supposta necessità del porto per la cantieristica navale, la quale vive o muore indipendentemente dalla dimensione dello scalo che la ospita, ma per le capacità imprenditoriali di chi la gestisce e per la qualificazione delle maestranze. Chi è nel settore sa che i proprietari delle barche, sono disposti fare molte miglia pur di affidare gli amatissimi scafi in mani esperte degne della loro



fiducia. La dimostrazione di ciò è che i cantieri Baglietto sono diventati tra i più prestigiosi del mondo quando il porto di Varazze non esisteva ancora.

Desto grande preoccupazione anche l'irrisolto problema della viabilità perché, abbandonato per mancanza di fondi il progetto Aurelia bis, il traffico portuale si scaricherebbe completamente sulla attuale viabilità che è già al limite, portandola definitivamente al collasso.

Non da meno è poi la questione del Rio Termine che, nel progetto, sfocerebbe al centro del porto ma che attualmente è considerato, sulle carte provinciali, ad alto rischio alluvionale e non si capisce come potrebbe essere gestito in condizioni di sicurezza.

Una vera leggenda è poi la presunta riqualificazione dell'area, perché chiunque può vedere che il litorale della Margonara è una delle poche zone rimaste intatte della costa di Savona. Certo sono presenti delle criticità, come il riempimento per il parcheggio comunale di Albissola Marina o le baracche che però possono e devono essere risanate con interventi poco impegnativi. L'idea di riqualificare un'area naturale ricoprendola di cemento sarebbe motivo di scherno se non scaturisse e traesse vigore da un interesse economico. Ciò che rende grave la cosa è soprattutto la consapevolezza che in loco sono state segnalate preziose praterie di posidonia, un'alga pro-

tetta perché fondamentale per l'ecosistema marino e che intorno allo scoglio della "Madonnetta" vivono colonie di madrepore rarissime presenti in un solo due colonie nel tirreno. Ma qualora non si volessero prendere in considerazione tutte le succitate questioni restano dirimenti considerazioni di tipo ambientale e paesaggistico, alla luce del formidabile attacco cementificatorio che la costa ligure ha subito e sta subendo in questi anni i quali hanno visto nascere un porto in ogni località, e dietro ad essi una abbondantissima edilizia residenziale che ha violentato e snaturato la nostra terra.

Anche Savona ha avuto una pressione speculativa fortissima, il numero delle abitazioni esistenti è il doppio del reale fabbisogno in abitanti eppure si costruisce ancora e i progetti si moltiplicano in modo instancabile spesso compromettendo zone ad elevato pregio paesaggistico.

In tutta questa vicenda l'unico elemento di novità rispetto al passato è il dibattito di questi mesi che, coinvolgendo le forze politiche, il mondo imprenditoriale e associativo nonché molti cittadini, ha in parte contribuito a dare una maggiore trasparenza ai processi decisionali sebbene sicuramente una consultazione popolare, usuale in molti paesi del nord Europa per decidere sulla trasformazione di ampie zone di territorio, avrebbe consentito un vero percorso di democrazia partecipativa.



UN (QUASI) NUOVO MUSEO A GENOVA

GALATA, MUSEO DEL MARE

Calata De Mari 1 (Darsena, Via Gramsci) - Tel. 010/2345665;
E-mail: info@galatomuseodelmare.it
Orario: dal martedì al venerdì, periodo marzo-ottobre,
10/19.30; e 10/18 da novembre a febbraio; sabato, domenica e
festivi 10/19.30. Chiuso il lunedì, ad eccezione del mese di ago-
sto, per i visitatori individuali, mentre è sempre aperto per
gruppi e scolaresche.

Il museo del mare, che a Genova, tenuto conto della sua storia, avrebbe dovuto essere tra i primi ad aprire i battenti, lo ha invece fatto solo nel luglio 2004, con l'inaugurazione del GALATA nell'antica Darsena, l'arsenale dove da fine Cinquecento in poi la Repubblica aveva intrapreso ad armare la propria flotta nel tentativo di affrancarsi, almeno in parte, dall'eccessiva sudditanza politica e commerciale nei confronti di una Spagna che si stava avviando al tramonto dopo la scoperta e lo sfruttamento dell'America e l'esaltante quanto alla fine negativa stagione di Carlo V e del suo successore, Filippo II.

Il Museo Galata è nato su progetto dell'architetto Guillermo Vázquez Consuegra, che, come nel caso del museo marittimo di Barcellona, ha provveduto ad integrare strutture moderne ad altre preesistenti. Un avancorpo in acciaio e vetro amplia la parte storica, in particolare la facciata ottocentesca sormontata dal grande orologio. Di qui i visitatori accedono alle volte secentesche, che costituiscono il cuore dell'esposizione, distribuita nei Costoloni dell'Arsenale e nel Grande salone degli Schiavi. Si tratta nel complesso di circa 10.000 mq, seimila dei quali sono destinati ad area espositiva.

Il nome richiama echi grati ai Genovesi dotati di memoria Esso rievoca infatti il grande successo ottenuto nel 1261 contro i Veneziani, che nel 1204 avevano saccheggiato Costantinopoli imponendo alla città un'assai invadente presenza commerciale. L'Impero latino d'Oriente, istituito in quell'occasione giunse al termine allorché, il 13 marzo 1261, Guglielmo Boccanegra stipulò il Trattato del Ninfeo con Michele Paleologo, erede dello spodestato Imperatore di Bisanzio. Pochi mesi dopo, la flotta genovese trasportò Michele e la sua corte dal luogo d'esilio alla capitale avita, cacciandone i Veneziani e gli altri principi occidentali che l'occupavano. Nel quadro dell'accordo del Ninfeo, ai Genovesi fu concesso di

stabilire i loro fondaci in un quartiere chiamato appunto Galata, dove, nella Istanbul contemporanea, ad occidente del Bosforo, s'innalza la "Torre dei Genovesi". Durante il XVII secolo il grande arsenale lavorò a ritmo crescente, tanto da richiedere diversi ampliamenti, ma nel Settecento le fortune della città erano ormai avviate ad un lento tramonto, sicché una considerevole parte della superficie coperta venne utilizzata come deposito di artiglieria e di altri materiali. Il declino fu accentuato dalle spoliazioni avvenute in età napoleonica, danni sanati solo in parte dalla successiva amministrazione sabauda. L'atto conclusivo della sua storia avvenne nel 1870, quando l'arsenale fu ceduto al Comune, che lo trasformò in area a destinazione commerciale. La crisi del secondo dopoguerra e la chiusura o il trasferimento di molte società ha aggravato la situazione e, purtroppo dal punto di vista commerciale ed occupazionale, resi liberi vasti spazi nella zona portuale, la cui riqualificazione è avvenuta in senso cultural-turistico. Tra le altre iniziative prese nel 2004, nell'ambito del suo ruolo di capitale europea della cultura, Genova ha quindi assistito all'apertura del Museo Galata.

L'esposizione è articolata secondo un criterio cronologico, cui corrispondono i diversi piani dell'edificio, ognuno allestito ad illustrare una tecnica di navigazione. Il pianterreno è dedicato alle imbarcazioni a remi, con la sola eccezione dei modellini riproduttori le caravelle di Cristoforo Colombo; i due piani successivi documentano l'epopea della vela; l'ultimo riguarda la rivoluzione del vapore ed i moderni sistemi di navigazione. Colombo è naturalmente il *genius loci* ed infatti il percorso espositivo inizia con un grande dipinto di Cristoforo Grassi, *Genova nel 1481*, una Genova alla vigilia della grande scoperta americana che non le avrebbe recato quasi nessun vantaggio; dipinto che introduce alla prima sala, interamente dedicata al grande navigatore e alle tecniche marine del suo tempo. Fra i documenti vi sono gli autografi di alcune lettere di Colombo al governo genovese ed un suo ritratto, opera di Ridolfo del Ghirlandaio. Le sale 2 e 3 sono dedicate ai secoli XVI e XVII, illustrati soprattutto da plastici ed elaborazioni al computer che permettono di entrare nel vivo delle costruzioni navali dell'epoca e di prendere conoscenza delle armi e delle strumentazioni delle galee, le corazzate di quei tempi. Le tre sale successive contengono il pezzo più vistoso delle collezioni: la ricostruzione a grandezza naturale,

minuziosa nei particolari, di una galeotta del Seicento, cui non si può accedere ma che risulta visibile anche negli interni in virtù del particolare allestimento. Si possono osservare bene i banchi di vogatori occupati da galeotti e prigionieri e la cosiddetta "carozza", destinata ad ospitare passeggeri di particolare riguardo.

Ad Andrea Doria, modesto ammiraglio e notevole uomo politico, è dedicata la sala 7, nella quale, oltre alla presa del potere nella Genova del primo Cinquecento, si narra delle sue prestazioni al servizio della Spagna che lo portarono anche al confronto con i Turchi nell'ambito delle spedizioni in Tunisia ed Algeria volute da Carlo V e più tardi nella grande battaglia di Lepanto, vinta nel 1571 dalle potenze cattoliche contro la flotta musulmana. Il pianterreno, nelle sale 8 e 9, offre infine al visitatore una straordinaria collezione di carte geografiche, in parte frutto delle esplorazioni effettuate da navigatori genovesi, purtroppo mai al servizio della madrepatria, e numerosi dipinti marinari.

Il secondo e il terzo piano documentano la navigazione a vela, in particolare per mezzo di plastici che riproducono i più importanti vascelli di costruzione genovese e di molti strumenti quali bussola, barometri, sestanti ed orologi, alcuni dei quali sono, nel loro genere, autentiche opere d'arte.

Mancano, come si può dedurre da questa sommaria descrizione, pezzi antichi, medievali e di manifattura straniera. In altri termini si tratta di un museo più didattico che storico e tuttavia, tenuto conto di questi limiti, da vedere.

Sino al 15 aprile l'interesse di una visita è accresciuto da due mostre che si svolgono contemporaneamente: **L'America precolombiana nella collezione Lunardi**, assai poco interessante perché della raccolta di antichità precolombiane lasciata da Monsignor Federico Lunardi, ricca di pezzi dall'altissimo pregio artistico, qui vengono esposti pochissimi e mediocri esemplari (Info: 010/2345665); e **Cristoforo Colombo: 500 anni fa... nel Mediterraneo. Viaggi per mare e commercio ai tempi della scoperta**, nella quale i curatori hanno provveduto ad esporre opere di modesto valore artistico ma di considerevole contenuto storico, insieme a documenti e reperti archeologici che illustrano efficacemente il mondo dei commerci marittimi tra Quattro e Cinquecento.

Solange Altieri

IL CATALOGO DELLA FONDAZIONE MUSEO DI ARTE CONTEMPORANEA MILENA MILANI

Ci sono delle perplessità sul catalogo presentato lo scorso 19 gennaio che riguardano non solo i criteri seguiti nel realizzare il volume, ma l'intero rapporto che si è venuto a creare tra Milena Milani, la cittadina e l'amministrazione civica. La Milani ha donato, a numeri di Catalogo, circa centotrentacinque opere, in vecchie lire un valore di almeno venti miliardi. Lire a parte, un patrimonio artistico che poche altre città italiane possono vantare. La donatrice è stata, certo, più volte pubblicamente ringraziata, ma allo stesso modo con cui si poteva rendere grazie per il dono di un'autoambulanza o dell'arredamento di un'aula d'asilo.

Insomma, come di cosa di routine e di poco conto. Che i comuni cittadini si comportassero con tanta superficiale indifferenza era prevedibile ove si consideri che in nessuna età come nel Novecento un incolabile baratto d'incomprensione ha separato il pubblico dagli artisti suoi contemporanei, ma che anche i pubblici amministratori venissero coinvolti in simile svagato atteggiamento stupisce molto. Non si comprendono, per esempio, le ragioni per cui, ad onta della penuria di spazio, una collezione di tanta importanza sia stata in gran parte confinata nei depositi anziché essere esposta come formidabile attrazione turistica ed organizzata quale centro di studio.

E veniamo al Catalogo per dire che l'amministrazione

avrebbe potuto mostrare non solo a parole la propria gratitudine mettendo a disposizione della Fondazione i mezzi occorrenti alla realizzazione di un catalogo all'altezza della grande collezione che dovrebbe più degnamente illustrare. Invece ci troviamo di fronte ad un formato piuttosto peregrino, a cinque o sei intelligenti pagine dedicate da Silvio Riolfo Marengo alla storia della donazione e ad altre undici nelle quali Floriano De Santi delinea il panorama artistico che fece da contorno a due fra i maggiori protagonisti di quell'epoca favolosa: il gallerista Carlo Cardazzo e Milena Milani. Troppo breve, ma tuttavia encomiabile per senso della misura e modestia di atteggiamenti, risulta il conclusivo agile scritto autobiografico della donatrice. Seguono le invero belle foto di una settantina di opere, divise in cinque sezioni (Spazialismo, Arte Negra, Artisti Italiani, Artisti Stranieri e Ritratti di Milena Milani), tutte introdotte da una breve nota della stessa Milani. Degli altri dipinti vengono presentate solo piccole foto, raggruppate a tre o quattro per pagina. Una barbarie, e si tratta di un eufemismo! Insomma, più di metà dell'eccezionale lascito non è visibile e delle opere che giacciono nei depositi non viene neppure fornita un'accettabile documentazione fotografica; ma questo è ancora poca cosa di fronte alla totale assenza di schede scientifiche, normale corredo di qualsiasi catalogo degno di questo nome. Fra

le tante deficienze, si può inoltre citare la mancanza di versioni in lingua straniera, ciò che renderà assai difficile far conoscere oltre confine un Museo d'importanza internazionale. Non si sarebbe trattato di una spesa quanto piuttosto di un investimento perché è ovvio pensare che un certo flusso di visitatori sarebbe attratto dal desiderio di ammirare un corpus artistico già importantissimo e suscettibile di ulteriori incrementi, quelli conseguibili con una sagace e lungimirante politica culturale svolta dalla Fondazione nei confronti di artisti emergenti e con altre donazioni, le quali, secondo una tradizione ormai consolidata, avvengono, come già è cominciato a verificarsi, per processo imitativo.

Non resta che porgere a Milena Milani l'ultimo dei tanti omaggi alla sua generosità e formulare l'augurio che qualcuno provveda a farle dono di quel catalogo che ella auspica. Quanto alle informazioni sugli artisti contemporanei che il Catalogo non fornisce, *Villa Cambiaso*, formulando l'auspicio di poter istituire presto qualche forma di gemellaggio con la Fondazione, inizia con questo numero a delineare un panorama dell'arte del Novecento, a partire da Wifredo Lam, per tracciare successivamente un profilo di tutti i pittori compresi nel lascito in favore della città di Savona.

Aldo Pero

*Visita alla Lanterna e al Museo della Lanterna di Genova
d'intesa con la Muvita s.r.l.*

MOSTRA DI ARTISTI ISPIRATI ALLE OPERE DI PIRANDELLO



La "Lanterna" e il "Museo" allestito all'interno della mura alla base del monumento genovese sono aperti ai visitatori tutti i sabati e i giorni festivi dalle ore 10 alle ore 18. E' possibile effettuare visite anche in settimana prenotando al n° 010-910001.

Il 20 febbraio si è conclusa a Genova, nei locali del Museo aperto presso la Lanterna, la Mostra di artisti che hanno tributato un omaggio a Pirandello nel settantesimo anniversario della morte del grande scrittore e drammaturgo siciliano. La manifestazione, allestita per iniziativa di Enzo Motta ed Emilio Sidoti con la collaborazione di Maria Cristina Castellani, raggruppava quindici espositori ed è stata accolta con calore da un folto numero di visitatori molto interessati a rendersi conto di come spunti letterari fossero stati tradotti in termini figurativi e a indagare i limiti cui può giungere l'interazione fra due categorie artistiche assai lontane fra loro quando si superi il mero descrittivismo illustrativo. La tirannia dello spazio

impedisce di approfondire questo interessante problema estetico, che future occasione permetteranno certamente di affrontare con il dovuto impegno. Adesso ci limitiamo a congratularci con gli organizzatori e a ricordare gli artisti che con le loro creazioni hanno contribuito al successo dell'esposizione. Salvo diversa indicazione, si tratta di quadri ispirati alle novelle pirandelliane: 1) Pitt. Paolo Anselmo: Il marito di mia moglie. 2) Pitt. Lorenzo Maria Bottari: La carriola e Dal naso al cielo. 3) Pitt. Attilio Cicala: Uno, nessuno, cento mila (romanzo). 4) Scult. Salvatore Cipolla: Il giuoco delle parti (commedia). 5) Pitt. Ivan Cuvato: Il ventaglio e La patente. 6) Pitt. Bruno Gorgone: Il dovere del medico. 7) Pitt. Ernesto Lombardo: Un cavallo nella Luna é Lumie di Sicilia. 8) Pitt. Lillo Messina: La maestra Boccarmè. 9) Pitt. Milena Milani: Il figlio cambiato e Sole e ombra. 10) Scult. Walter Morando: La giara. 11) Scult. Francesco Petrollo: Ritratto ideale di Pirandello. 12) Scult. Michela Savaia: Male di luna. 13) Scult. Alberto Toby: Il treno ha fischiato. 14) Pitt. Togo: Non è una cosa seria. 15) Pitt. Pio Vintera: Teatro Pirandello.



LUCA CAMBIASO UN MAESTRO DEL CINQUECENTO EUROPEO

Il prossimo 3 marzo, con apertura sino all'8 luglio, si inaugurerà una delle più importanti mostre allestite a Genova negli ultimi anni. Si tratta di una coproduzione fra lo staff scientifico di Palazzo Ducale e il Blanton Museum of Art di Austin, Texas.

La carriera artistica di Luca Cambiaso (Moneglia 1527 – Escorial 1585) iniziò sotto il segno del padre Giovanni e proseguì facendo tesoro delle molteplici esperienze mutuate da Perin del Vaga e da artisti lombardi e fra questi ultimi in particolare il Pordenone. La sua prima opera importante è conservata a Genova e si tratta del ciclo destinato all'Iliade, dipinto a diciassette anni, con la collaborazione di Lazzaro Calvi, nel palazzo Doria Spinola: vi traspare in maniera tanto evidente un'eco michelangiotesca che non pochi critici si sono indotti a ritenere che il giovanissimo Luca avesse compiuto un viaggio a Roma prima del 1547. Negli anni successivi le commesse si moltiplicarono con interventi che lo videro operare in San Matteo al fianco di Gaetano Alessi e Giovan Battista Castello detto il Bergamasco, quindi con quest'ultimo nella Villa Imperiale di Campetto e poi ancora, nel 1567, nella cappella Lercari nella cattedrale di Genova. Verso la trentina, messe a frutto le molteplici influenze di cui si era giovato durante il suo apprendistato, Luca era dotato di uno stile molto personale che si traduceva in una maniera decorativa piena di energico brio e di spigliata disinvoltura. Tuttavia una serie di viaggi in Emilia, a Firenze e a Roma arricchirono ulteriormente la sua cultura, tanto che nel momento in cui si trasferì in Spagna egli costituiva per molti aspetti una sintesi della pittura italiana, che aveva trasformato in maturo oggetto di esportazione. Infatti, negli anni successivi al 1568, prima del suo ingaggio da parte di Filippo II per il quale dipinse la chiesa del torvo monastero dell'Escorial lasciando affreschi nel presbitero e nel coro oltre a quattro tele, aveva raggiunto l'apice del suo talento.

Talento orientato da un lato verso una nervosa semplificazione delle forme, che finì per costringere in termini fortemente geometrizzanti, soprattutto nei numerosissimi e splendidi disegni spesso capaci di suscitare l'impressione di una sorta di cubismo ante litteram; dall'altro tesi a conseguire raffinati effetti notturni, come nella Natività di Brera, nella Madonna della candela e nel Cristo davanti a Caifa, ambedue conservati nella Galleria di Palazzo Bianco a Genova.

La sua prodigiosa attività grafica, tale per quantità e qualità, è caratterizzata da un tratto rapido, sicuro ed animato da intense vibrazioni; e per il fatto di essere una delle più originali del suo tempo ebbe vastissima diffusione, tanto da assicurargli quella fama europea cui accenna giustamente il titolo della mostra a lui dedicata. La maggior parte dei Gabinetti di disegni di tutta Europa possiede infatti almeno uno o più fogli da lui eseguiti, assai spesso prima delineati a penna e successivamente acquerellati.

L'altrettanto considerevole produzione pittorica ha fatto sì che molti suoi dipinti siano tuttora conservati non solo a Genova ma in altri luoghi della Liguria. Si tratta di quadri che oggi trovano collocazione in varie chiese (San Lorenzo, San Francesco di Paola, Sant'Annunziata di Portoria, Santa Chiara, San Giorgio) e in diversi musei (Gallerie di Palazzo Bianco e Palazzo Rosso, Accademia Ligustica); ovvero di affreschi in palazzi (Doria Spinola, ex Saluzzo, Pallavicini Pessagno) e in ville (Villa del Peschiere e Villa



Vergine col Figlio tra i santi Crispino e Crispiniano

Imperiale). Anche le chiese di Santa Maria del Canneto a Taggia e di Santa Maria delle Grazie a Chiavari possiedono suoi affreschi.

Ciò premesso si potrà senza remore convenire con i curatori dell'esposizione nel presentare Luca Cambiaso come «...l'artista ligure internazionalmente più noto, grazie alla complessità della sua esperienza artistica, alla sua qualità di disegnatore e soprattutto alla sua opera all'Escorial che ne conferma la notorietà nel panorama del tardo Cinquecento europeo. Il carattere di esemplarità del pittore ligure nel suo rapporto con i grandi maestri del Cinquecento - Michelangelo, Correggio, Tiziano- e la sua dimensione europea, sono i presupposti di questa importante...esposizione che, a distanza di cinquant'anni dall'ultima mostra monografica, offre al pubblico un'ampia selezione di opere che rivelano in modo completo le scelte del pittore e che permettono di seguirne l'itinerario artistico dall'esperienza giovanile fino all'attività per la Corte spagnola».

La mostra sarà allestita in due sedi, Palazzo Ducale ed i Musei di Strada Nuova, e comprenderà circa duecento pezzi costituiti da dipinti, disegni, sculture, arazzi e miniature provenienti da tutto il mondo. A Palazzo Ducale le diverse sezioni in cui si articola il materiale ripercorrono in ordine cronologico l'esperienza pittorica

dell'artista, illustrata anche da una serie di studi e di prove grafiche di notevole valore e dalla proiezione di tre sequenze documentarie dedicate ad alcuni dei più importanti cicli decorativi eseguiti in varie dimore aristocratiche. Palazzo Rosso offre invece una vasta campionatura dell'opera grafica oltre ad alcune opere a olio.

Per informazioni e prenotazioni si consiglia di telefonare allo 010/557.40.04.

Licina Visconti



Venere e Cupido

Le sue opere: mostra personale a Villa Cambiaso dal 10 a 21 marzo

PIERANTONIO MACH

Sabato 10 marzo, alle ore 18.30, il passegger solingo che vorrà varcare la soglia della Galleria di Villa Cambiaso potrà assistere al *vernissage* della personale allestita in onore di Pierantonio Mach di Palmstein, milanese di nascita e ligure d'adozione.

L'appuntamento savonese, il secondo dopo quello del 1993, fa parte della lunga serie di tappe che hanno scandito la carriera di Mach: spesso Milano, e quindi Camogli, Firenze, Volterra, Desio, Perugia, Varazze, Seregno, Berlino, Varese, ecc. Tappe compiute da un pittore che gli anni hanno contribuito soltanto a rendere sempre più solitario e sicuro di sé, sempre più autonomo rispetto agli autori che hanno contribuito a crearne la personalità artistica. Credo peraltro che si sia trattato piuttosto di punti di riferimento che di reali influenze e infatti solo di pochissimi suoi dipinti si potrebbe dire che siano stati eseguiti alla maniera di questo o di quel collega.

Mach è infatti dotato di una vocazione pittorica nata matura, capace di grandi variazioni tematiche e rappresentative entro forme quasi immutabili; non suscettibili di rilevanti variazioni in quanto esse sono il frutto di una salda poetica fondata su un'immaginazione controllata e su di un fluttuante quanto limitato *excursus* fra tentazioni figurative, evidenti in *Studio di donna* (1977) ovvero in *La danzatrice* (1978), e suggestioni espressionistiche, come ad esempio in *Paesaggio giallo* del 1984, sino a sfiorare il surrealismo di *"Figura" nel tempo* (1979) o *Metamorfosi del colore* (1980) o meglio ancora con *Ritmi organici* del 1972, che sembra un abbandono alla creatività sarcastica di un Marcel Duchamp. Insomma, un cuore caldo, una mano ferma ed una fantasia razionaleggiante.

Una consolidata tradizione vuole che degli scrittori si ricerchino le fonti e dei pittori gli ascendenti, ma sono convinto che indulgendo a simili vezzi non si giunga quasi mai al cuore del problema, che resta pur sempre quello di definire la *quidditas* espressiva dell'artista di volta in volta preso in considerazione. Questa prassi di supporto è tuttavia così utile ai critici che essi, salvo rare eccezioni, non sanno sottrarsi. In realtà, ogni produttore d'arte è figlio non solo del proprio tempo ma anche il risultato finale di una tradizione ed è quindi ovvio che tracce di tali frequentazioni storiche e congiunturali esistano in ognuno di loro. Sarà quindi più saggio atteggiamento critico quello di provare a definire l'essenza della pittura di Mach, o di chiunque altro si voglia, piuttosto che sforzarsi di scoprire chi sia Mach rispetto a questo o a quell'altro collega, anche se non si vuol negare che entro certi limiti una prospettiva anamnetica abbia una sua almeno parziale giustificazione. Insomma, o il pittore, più o meno rapidamente, mette a punto una sua precisa e singolare impronta stilistica, una propria esclusiva filosofia del vivere e della sua conseguente traduzione in termini di poetica rappresentativa, ed è così un artista a pieno titolo; oppure gigioneggia nell'imitazione di questo, insiste sulle tracce di quello o si fa sedurre dalla citazione di quell'altro ancora, e allora è solo un artigiano più o meno disinvolto.

Assai opportunamente si è quindi espresso Giorgio Seveso allorché ha fatto rilevare che «in un mosaico di stimoli e di stilemi diversi, di reinvenzioni, ritrovamenti e citazioni *marginali*, d'assimilazioni e dissimulazioni, Mach ha risolto con disinvoltura... il problema dell'espressione artistica contemporanea [...] e l'ha fatto con una tale sovrana autonomia, con una tale squisita indipendenza da far ritenere incerte, discutibili, arbitrarie le similitudini cui il critico potrebbe (come sempre) ricorrere nel descriverlo...». In realtà non si tratta di similitudini di validità aleatoria, ma d'indagini decisamente inutili ai fini della definizione di uno stile che, come ho detto, si presenta prepotentemente personale sin dall'esordio. Che poi, nell'ansia di esprimere urgenze interiori, Mach si approprii qua e là d'un tratto che può essere attribuito ad un altro artista, non significa scoprire pedissequo citazioni, perché egli non fa mai riferimento ad un singolo pittore, ma individuare particolari atmosfere espressive cui anche altri, come è ovvio ed inevitabile, attingono o hanno fatto riferimento. Di qui la vera natura degli apparentamenti che si possono riscontrare; di qui il suo conseguente sentirsi coinvolto in una determinata temperie artistica piuttosto che essere attratto dallo stile di un particolare pittore.

Qual è, dunque, lo stile di Mach? Per saperlo non occorre



Ritmo cromatico (60x70)

né andare lontano né ricorrere a sottili elucubrazioni. Basta prendere in considerazione quanto egli stesso ha detto di sé e verificare come le sue affermazioni teoriche abbiano trovato pratica attuazione; in altri termini, attraverso quali segni egli abbia saputo comunicare il seguente e fondamentale pensiero: «Il colore è la gioia di vivere attraverso la pittura; guardare il mondo e cogliere l'emozione delle sensazioni».

Tale affermazione, recisa ed apodittica, è la manifestazione di una netta poetica espressionista, capace, nelle intenzioni dell'autore, di costituire uno strumento euristico e allo stesso tempo un fattore teso a qualificarsi su di un piano eminentemente emozionale: un elemento oggettivo, dunque, contrapposto ad una tendenza soggettiva. Ma non basta, poiché nella pittura Mach individua pure la pienezza di una vita che si inebria di colore; un'ebbrezza non contemplativa, dal momento che non basta gustare i colori, occorre soprattutto organizzarli ed armonizzarli in forme pittoriche, ciò che costituisce un atto creativo volto costantemente a proporre quell'irrisolta dicotomia d'intenti che si coglie nel contrasto fra un'organizzazione del reale collocata sul piano logico-figurativo ed una sintesi tradotta in dimensione fantastico-informale.

Il colore e la linea (stupisce nelle pagine scritte su Mach che a proposito della linea non sia mai stato ricordato Hans Hartung) sono le costanti del suo stile, mentre la scelta dei temi, a seconda dell'ispirazione, varia fra trasposizione narrativa del reale, perpetuazione nel colore-vibrazione di un moto dell'animo e l'abbandono ad una suggestione letteraria, così come in molte tele è possibile altresì veder rappresentati un *prima* che contiene la premessa di un *dopo* lasciata al mistero dell'inespresso ed alla capacità intuitiva dello spettatore.

Esempi peculiari di tale maniera possono essere considerati *L'incontro* del 1970 e *Dialogo* del 1974. Qualche volta la scelta del colore è funzionale o addirittura metafora di ciò che l'artista pensa a proposito del soggetto scelto, come si può vedere in *Fabbriche* del 1971, tela nella quale una del tutto insolita cupezza di tinte e la drammatica, tellurica, scomposizione delle masse indicano senza possibilità di dubbio la partecipazione dell'autore alla fatica umana e all'assenza d'orizzonti di chi non ha davanti a sé la prospettiva di un libero domani.

Se si vuole a tutti i costi individuare differenze stilistiche, si potrà al massimo rilevarle negli acquarelli, i quali, ma non sempre, vantano una linea che -per quanto vitale, energetica, quasi sonora- corre più disciplinata che negli olii, come nelle bellissime "marine"; un tema piuttosto insistito da parte di un artista del quale i critici hanno spesso e giustamente rilevato la selvaggia anarchia nella scelta dei soggetti; oppure, ma già in minor misura, nella decorazione ceramica, risolta in linee nervose e refrattarie a qualsivoglia disciplina, tanto che lucidamente Mach stesso ha titolato un piatto del 1995 *Segni in libertà*. Ci troviamo qui di fronte all'esatto contrario di ciò che avviene negli acquarelli.

Un discorso a parte richiedono le sculture, risolte nell'allusivo equilibrio delle masse; allusivo nel senso che la figura vi è richiamata non col ricorso a particolari descrittivi ma attraverso una drastica e quasi ascetica povertà di raffigurazione, segno di formidabile capacità di sintesi, la quale, indifferente ad ogni richiamo del "bello", fissa icasticamente l'idea in mobilissime soluzioni formali.

GIUSEPPE GAMBARETTO, CHIAREZZA E FELICITÀ ESPRESSIVA

Una lunghissima attività, intensa e poliedrica, dapprima nel natio Veneto, poi nella Milano ferrigna e nebbiosa degli Anni '30, infine nella solare Albisola, libera repubblica delle arti e delle lettere: è la vita di Giuseppe Gambaretto, pittore, scultore, ceramista.

Nato a Monteforte d'Alpone (VR) nel 1909, frequenta il liceo Artistico di Verona, indi l'Accademia di Belle Arti, dove ha per compagni nomi quali Manzù, Fantuzzi, Tomea. Nel Palazzo Bevilacqua di Verona apre una mostra permanente di pittura e, quando si trasferisce nel '36 a Milano, è già un pittore affermato. Risalgono a questo periodo le sue prime frequentazioni estive di Albisola, attratto da quelle fornaci da dove escono sotto mani esperte infiniti capolavori ceramici. Sono gli anni di Tullio d'Albisola e del gruppo futurista che gravita intorno a Marinetti. Intanto nel capoluogo lombardo lavora anche nel settore pubblicitario ed allestisce mostre di successo, finché nel '64 si stabilisce definitivamente ad Albisola con la famiglia. Continua ad esporre in personali e collettive in varie città d'Italia: Firenze, Roma, Napoli, Mantova, Bari, Palermo, Genova, Savona. E' attivo fino a tarda età. Muore a Savona nel 2001.

In un'epoca come il Novecento, contrassegnata da una continua rivoluzione etica ed estetica, Giuseppe Gambaretto è rimasto fedele per tutta la vita allo stile di lavoro dei maestri del passato: dalla dura conquista del mezzo tecnico al continuo affinamento del mestiere; dal bisogno di chiarezza espressiva alla scelta di moduli comunicativi immediati e universali.

Nella "Bottega d'Arte" di via dei Conradi ad Albisola Capo, dove il figlio Ettore custodisce con grande affetto le memorie artistiche del padre, mi colpirono tempo fa i numerosi autoritratti di Gambaretto, che mi hanno ricordato quelli celebri di De Chirico e quelli - meno noti ma ugualmente significativi - di un Emanuele Rambaldi o di un Giulio Cisarì.

E poi gli scorci invernali dei navigli milanesi, dove il pittore aveva il suo studio, che con i loro toni tenui mi hanno richiamato alla mente i paesaggi valbormidesi di Gallo e di Peluzzi; e ancora i dipinti delle alture di

Albisola, di Pecorelle, di Stella, del Giovo, di Pontinvrea; i ritratti dei genitori e del figlio; un grande pannello su piastrelle in cui campeggiava un cavallo degno di quelli di Sassu; le vedute del porto di Savona e della Torretta tracciate con preciso e sicuro tratto grafico; le delicate statue femminili, le sculture e gli altorilievi in ceramica, il materiale da lui prediletto.

Il grande scultore vadesse Mario Raimondi, degno epigono di Arturo Martini, diceva che il vero artista dev'essere capito dal saggio e dal fanciullo, dal critico d'arte e dall'uomo della strada. Ebbene: Giuseppe Gambaretto è stato senza dubbio per tutta la sua lunga



Il figlio Ettore per una dedica da Alessandra Canale a Villa Cambiaso

stagione artistica una incarnazione di quella "clarté" espressiva che non vuol dire mai disimpegno o superficialità, ma esigenza etica ed estetica di comunicare, di trasmettere affetti, sensazioni, emozioni. Non è difficile, proprio per queste ragioni, sopporre per l'arte di Giuseppe Gambaretto una dimensione a-temporale. Tale convincimento si poggia su una fisionomia artistica che non ha nulla a che spartire con le irritanti aberrazioni, gli atteggiamenti istrioneschi, le fallaci fanfare che hanno caratterizzato gran parte della produzione contemporanea. Gambaretto ha costruito su solide fondamenta; è sempre stato coerente, legato alle matrici ideali dell'ispirazione e a un forte impegno etico nell'esercizio dell'arte. Molta acqua è passata sotto i ponti da quando l'Impressionismo, con una rivoluzione insieme creativa ed ottica, la più importante, forse, nell'intera storia del linguaggio figurativo, umiliò l'accademismo classicheggiante: da allora movimenti e tendenze d'ogni genere, durati poco o molto tempo, si sono succeduti fino al vuoto attuale. Ma Gambaretto non si è lasciato incantare: sempre sicuro nel segno, felice nel colore, esaustivo nell'espressività dei suoi soggetti.

Dipinga un nudo femminile sulla spiaggia, un luminoso ritratto di donna, una nevicata ad Entracque, un vaso di fiori, c'è sempre nei suoi quadri una delicata magia che suscita emozioni. Le immagini mute si riempiono di voci, di suoni, restituiscono all'osservatore la bellezza del reale o lo stupore delle cose immaginate. Le stesse impressioni valgono per le sue sculture.

Gambaretto ha sempre seguito una sua strada, fatta di equilibrio e di disciplina interiore, lontana dal realismo fotografico, dal virtuosismo estetizzante, dalla scomposizione geometrica delle forme, e, più che mai, dal cerebralismo d'acatto tipico dell'arte odierna. Insomma, egli si pone sulla scia dei Maestri che, non liguri di nascita, hanno tuttavia nobilitato, nel secolo appena trascorso, la produzione artistica della nostra terra di Liguria: i Collina, i Berzoini, i Gambetta, i Sassu, i Porcù, i Quatrini, i Garelli e molti altri ancora.

Marco Pennone

Il libro d'esordio di Patrizia Damonte: Sabato 14 Aprile a Villa Cambiaso

CERCANDO LA MIA GEMELLA: UNA STORIA VERA

Pochi tra noi, di solito, trovano il tempo di soffermarsi a riflettere su ciò che ci avviene intorno.

Il ritmo frenetico e stressante che caratterizza la nostra vita, intessuta e complicata da una miriade di incontri, di progetti, di desideri, di esperienze (positive e negative), non ci permette, come sarebbe lecito, di fermarci, anche solo per un attimo, e di meditare su ciò che stiamo facendo e su quello che siamo diventati, attraverso lo scorrere degli anni. «La vita è ciò che ci accade mentre progettiamo qualcos'altro» cantava John Lennon: una frase che, forse più di mille discorsi, aiuta a comprendere lo spirito con cui, qui da noi, nella civilissima società occidentale, le ultime generazioni hanno affrontato il loro umano cammino.

Tutto scorre, "panta rei", in un turbinio multiforme di immagini, di volti di persone, di strette di mano, di parole e di discorsi, di emozioni e sentimenti che ci rotolano addosso prepotentemente, gli uni sugli altri, senza mai arrestarsi, come un fiume in piena, quotidianamente, senza che si riesca a imporre una regola, un ordine, al flusso impetuoso di piccoli e grandi episodi, importanti e insignificanti, che danno corpo e struttura alle nostre giornate.

Ma, spesso, le cose non vanno sempre in questo modo. Capita a volte che, giunti ad un punto cruciale del nostro percorso esistenziale, ci si riesca ad arrestare, anche solo per un momento. Sono brevi, effimeri attimi, ma efficaci per permetterci di comprendere il nostro presente e, soprattutto, il nostro passato, in una visione complessiva capace di spaziare attraverso gli anni, ripercorrendo il tempo a ritroso, fino a giungere all'epoca lontana e remota in cui iniziamo ad essere.

Accade, dunque, che rileggendo e rivedendo con pazienza, quasi al rallentatore, i mille e mille fotogrammi che hanno composto un'esistenza, ci sembri di intravedere una trama ben definita, una scansione logica e coerente di vicende consequenziali, un disegno distinto e chiaramente distinguibile. Si riesca insomma a dare un senso a quella che è stata un'intera vita. Solo allora siamo in grado di comprendere il significato intrinseco di una frase, forse un po' banale: la vita è romanzo. Ma è così. Può anche essere così.

A queste conclusioni, una volta di più, sono giunto sfogliando le pagine del libro dell'esordiente Patrizia Damonte, una signora minuta e gentile, che, con la sua autobiografia "Cercando la mia gemella: una storia vera", fa il suo ingresso nel novero di coloro che si dilettano di scrittura nella nostra Savona. Un volume che, autoprodotta dall'autrice e stampato dalla Editoriale Darsena, viene

distribuito in queste settimane, dall'inizio di marzo, presso tutte le edicole cittadine.

Alla scrittura Patrizia Damonte è giunta relativamente tardi, sull'onda di una spinta emotiva che le ha imposto, con forza, di dipanare il groviglio delle esperienze che avevano caratterizzato la sua vita, allo scopo di far chiarezza su ciò che è stato il suo passato. E, soprattutto, nel desiderio di ritrovare la sorella gemella dalla quale è stata separata al momento della nascita e di cui, in questi ultimi anni, sta cercando di ritrovare le tracce.

Non voglio togliere la sorpresa della lettura di una storia che, ripercorrendo la vicenda umana dell'autrice, potrà forse a qualcuno parere anche troppo romanzesca. Eppure, come precisato nel sottotitolo del libro, quella narrata da Patrizia Damonte è, prima di tutto, "una storia vera": a conferma di come, spesso la fantasia possa superare la realtà, in un gioco di situazioni che, a tratti, possono sembrare delineate e immaginate da un ignoto e misterioso sceneggiatore. Ovviamente sovrumano e, forse, un po' beffardo.

Crede che la lettura del testo di Patrizia Damonte incuriosirà molti: si tratta, in fondo, di un autentico "giallo in salsa di Liguria", con qualche spruzzata di aromi colti all'ombra del Vesuvio; un libro con molte possibili chiavi di lettura e di interpretazione e aperto ad ogni eventuale soluzione e conclusione. Come in una delle tante storie che caratterizzano la trasmissione di Raitre "Chi l'ha visto", il finale, infatti, è ancora tutto da scrivere.

Se ha un merito, la lettura della vicenda narrata dall'autrice, vissuta fino in fondo sulla sua pelle, è quello di insinuarci un dubbio, quanto mai lecito. Forse la nostra umana esperienza non è soltanto «un seguitare una muraglia che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia... andando nel sole che abbaglia».

Un senso, un filo logico, si può attribuire ad ognuna delle nostre esistenze, se si è in grado di andare oltre l'apparenza del quotidiano e se si è capaci di riavvolgere il film della nostra vita, decifrandone e ricostruendone la trama, in un quadro chiaro e coerente. Definendo, così, una storia: la nostra.

Giuseppe Milazzo



“Arte espressione e movimento” di Raffaella Cianti

PERFORMANCE DEL GRUPPO DANZA E ACROBATICA

Nel salone di Villa Cambiaso, destinato alle grandi manifestazioni, si è svolta l'eccellente esibizione del Gruppo Danza e Acrobatica – Flashart. Suddivisa in due tempi, dedicati rispettivamente a “colori e scultura” e a “colori della natura e danza tribale”, la prestazione del corpo di ballo è stata resa veramente accattivante anche dai costumi, dovuti alla collaborazione di Claudia Flora e di Raffaella Cianti, che ha saputo inoltre esaltare la grazia e l'agilità delle ballerine con un sapiente sottofondo musicale. L'insieme di tali doti si è tradotto in uno spettacolo di danza che ha fatto da degna cornice al tema dell' “Arte come espressione e movimento” caro alla Cianti.



Altre immagini sono visibili all'indirizzo: www.villacambiaso.it

Danilo Assandri Photos



www.exposavona.it

15^a RASSEGNA ESPOSITIVA

delle Attività Economiche, Agricole, Artigianali, Commerciali ed Industriali

L'Italia è servita!

Pizza del Popolo SAVONA

14 - 25 aprile 2007

Main Sponsor



Sponsor Partner



*DA OGGI LA MIA IMPRESA
RISPARMIA
TEMPO E DENARO.*

NOVITÀ
PER LE
**PICCOLE
IMPRESSE.**

IMPRENDO ONE.

Il nuovo conto a soli 5 euro al mese.

Nasce il primo conto dedicato alle piccole imprese che operano sui canali evoluti, per risparmiare tempo e denaro senza rinunciare al supporto dei nostri consulenti specializzati.

*Vieni in Agenzia a scoprire tutti i vantaggi della nuova gamma Imprendo.
SAVONA - Piazza Sisto IV | Tel. 019.83.31.71*

*www.unicreditbanca.it | 800.88.11.77
FOGLI INFORMATIVI IN AGENZIA.*

 **UniCredit Banca**
Posso contarci.